

*“Verranno da oriente e da occidente,
da settentrione e da mezzogiorno
e siederanno a mensa nel regno di Dio.
Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi,
e vi sono primi che saranno ultimi.”*

LC 13, 29-30

LA PORTA È STRETTA, MA SI APRE SU UNA FESTA

Relazione Andrea Villa
Presidente Acli Milanesi



CONSIGLIO PROVINCIALE RESIDENZIALE
Diano Marina | 5-7 novembre 2021

L'economia globale tra il neokeynesismo sostenibile dell'Occidente e le legittime volontà di crescita del resto del Pianeta

Il mondo attraversa un'unica crisi sociale e ambientale come ci ha insegnato la Laudato Sì e come ci hanno confermato i nuovi obiettivi del millennio delle Nazioni Unite e la Fratelli Tutti.

Questa consapevolezza inizia ad essere sempre più diffusa, grazie anche alle evidenze prodotte in tal senso dalle conseguenze economiche e sociali prodotte dalla pandemia, dai cambiamenti climatici e dalle proteste dei giovani che sembrano aver cambiato qualcosa, almeno nella maggior parte dei Paesi OCSE, nelle agende politiche interne degli Stati e parzialmente anche in quella internazionale, almeno nelle dichiarazioni di intenti sottoscritte dai leader, come ci hanno mostrato il recente vertice del G20 di Roma e la recentissima COP 26.

UE e USA hanno stanziato oltre 4.000 mld di euro per i loro *green new deal*. Si tratta dei più grandi piani di politiche economiche espansive della storia del capitalismo con obiettivi di sviluppo umano e sostenibile, programmati dalla seconda e dalla terza economia del pianeta, che insieme producono il 30% del PIL mondiale.

I mantra neoliberisti, rigoristi e monetaristi sembrano lontani anni luce. Ma saranno in grado i nostri dirigenti politici e tecnici di attuare reali interventi redistributivi rimodulando il sistema di welfare, piani di risparmio, efficienza e affrancamento energetici? Un altro interrogativo lo hanno posto alcuni studiosi a partire da Piketty ovvero il volume e le destinazioni degli investimenti sono sufficienti al raggiungimento degli obiettivi? Ed infine i debiti che stiamo contraendo prevedono un piano di rientro egualmente sostenibile al culmine dei benefici effetti della fase di sviluppo o diverranno un'ulteriore ipoteca per le generazioni future?

Next generation EU e gli altri programmi di ripresa e resilienza varati negli ultimi due anni hanno contribuito e stanno contribuendo a "riabilitare" l'Unione anche presso una parte delle classi medie e dei ceti popolari, divenuti progressivamente euroscettici a causa della loro sempre maggiore vulnerabilità sociale. Il Parlamento e i capi di Stato e di Governo devono a nostro avviso cogliere la storica occasione per far compiere nei prossimi mesi all'Europa i passi in avanti necessari, che da troppo tempo le organizzazioni come le Acli auspicano, ovvero realizzare una maggiore integrazione economica e sociale a livello comunitario e superare l'unanimità istituzionale che spesso fa vincere un sistema di veti reciproci e non la costruzione del bene comune dei cittadini del continente.

Dunque se ciò che sta accadendo nella parte di terre emerse, che si affaccia sul nord Atlantico, contiene buone (e fino a pochi anni fa inaspettate) notizie da trasformare in pratiche permanenti ed effettive in materia di giustizia sociale e di tutela ambientale cosa accade nel più esteso e articolato continente della Terra? L'Asia secondo i dati previsionali del FMI ha superato il 50% della ricchezza prodotta annualmente nel mondo.

A Glasgow molti Paesi asiatici (e tra questi tutti i più grandi) hanno sottoscritto gli impegni per salvare il pianeta dal *climate change*. Manterranno tali promesse? Si riuscirà a superare il *dumping* sociale e ambientale, le delocalizzazioni produttive che abbiamo visto realizzarsi negli scorsi decenni a favore di una convergenza mondiale su un modello di sviluppo, se non giusto, almeno sostenibile? L'opzione dei certificati verdi, con dazi condizionali per chi non accetta subito obiettivi di riduzione delle emissioni, è una delle soluzioni che permetterà alla politica mondiale di orientare l'economia e la finanza?

Un nuovo multilateralismo partendo dai nuovi “equilibri regionali”

Occorre prendere atto che la geopolitica del mondo è cambiata ed attuare strategie nuove che partano con realismo dal mutato scenario per perseguire e raggiungere obiettivi di comune interesse per l'intera famiglia umana.

Non siamo più da molto tempo nell'“equilibrio americano” del dopo 1989, con un'unica superpotenza militare che prova a mantenere l'ordine nel mondo ad Occidente. Dopo i preoccupanti anni del trumpismo occorre ricostruire un nuovo atlantismo capace di essere attrattivo e aperto. Anche in questa prospettiva l'Unione Europea deve fare i passi necessari in avanti, rivedendo radicalmente le proprie relazioni strategiche con i Balcani, con il Mediterraneo e con l'Africa, contribuendo a ridisegnare una nuova NATO - in cui vi sia posto per un unico esercito della UE - sempre più impegnata in missioni *di peace keeping* e *di peace building* e sempre meno in progetti di riarmo difensivo globale, a trazione nucleare.

Ma tutto ciò non è sufficiente. Va ricostruito un nuovo multilateralismo riconoscendo gli “equilibri regionali”, spesso instabili, di ogni parte del globo.

Questa nuova consapevolezza non può limitarsi tuttavia ad un approccio da *realpolitik*. E' invece necessario ricostruire insieme un orizzonte che configuri realmente un mondo senza guerre, giusto e verde. In questo nuovo cammino di profezia politica non ci mancano luminosi esempi contemporanei, primo fra tutti il documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune di Abu Dhabi, sottoscritto nel febbraio del 2019 da Papa Francesco e dal grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb.

Italia: meglio di come pensiamo

Prima di proseguire consentitemi ancora qualche breve passaggio sul nostro Paese in cui l'economia è in ripresa principalmente grazie al PNRR, ad una buona gestione della pandemia, ad una ritrovata credibilità internazionale.

Sul PNRR bisogna assolutamente evitare il pericolo di non riuscire ad impiegare le risorse stanziare e concentrare a livello metropolitano tutta la nostra attenzione sulla cosiddetta “fase 2” nella quale sarà possibile intervenire nella coprogrammazione e coprogettazione degli interventi dalle “case della comunità” ai piani di riqualificazione urbanistica, fino alle “comunità energetiche”.

Sul piano della gestione della campagna vaccinale e dell'estensione dell'obbligo di *greenpass* riteniamo che la strada seguita da Governo e Parlamento si stia rivelando appropriata, confortati anche dai buoni dati di contenimento della pandemia e dalle decisioni di altri Paesi europei che stanno prendendo a modello quanto realizzato in Italia. L'obiettivo deve restare quello di coniugare la priorità assoluta del diritto alla salute con il massimo grado di accesso al lavoro, alla formazione, alla vita sociale, alla fruizione dei beni culturali e della socialità.

Vedremo cosa ci riserverà il futuro nei prossimi cruciali passaggi politici: quello del Colle, quello del termine della legislatura ed, in questo quadro di scadenze ravvicinate, il destino delle riforme a cui ci “obbliga” l'Europa per ottenere i fondi necessari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Risulta però preoccupante il dato di affluenza alle ultime elezioni amministrative, che segna il record negativo di partecipazione al momento centrale della vita democratica. Un dato che racconta dello

scollamento tra le persone ed i decisori politici, il perdurare della crisi del sistema di rappresentanza, che da anni offre un quadro di consenso elettorale estremamente volatile. Nonostante l'apprezzamento che diamo all'azione di Governo, rileviamo che ancora una volta si è dovuti ricorrere ad una personalità "tecnica" e ad un governo sostenuto da una "coalizione di unità nazionale", sintomo di una crisi delle forme di rappresentanza da cui faticiamo ad uscire.

Chiesa. L'occasione dei cammini sinodali

Il pontefice con le sue parole, dette e scritte, con i gesti e con il suo naturale e rivoluzionario approccio metodologico è un vero padre dell'umanità e può essere davvero colui che mostra la strada su come attraversare la porta stretta che, come ci rivela Luca nel capitolo 13, apre al convivio di tutti i popoli in cui gli ultimi saranno divenuti primi.

Francesco ha un'immensa fiducia nel popolo. Nel suo testo guida per la Chiesa in uscita, *l'Evangelii Gaudium* ci invita costantemente a costruire alleanze, spazi di confronto per riscoprire insieme l'essere popolo, non preoccupandoci degli esiti ma della cura dei processi, non ragionando sugli spazi di potere ma sulla generatività del tempo.

Ed è in questo spirito lo scorso 10 ottobre ha celebrato l'apertura del percorso verso il sinodo universale dei vescovi, per ascoltare e confrontarsi sul tema: "per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione".

Un cammino che si apre con un ampio momento di ascolto in tutte le comunità, sul nostro vivere la comunione con i fratelli, favorire la partecipazione per una Chiesa in uscita, aperta, missionaria. Un'esperienza di ascolto di tutti i fedeli a cui siamo poco abituati, ma che vuole innanzitutto proporre un metodo alla nostra esperienza di essere Chiesa. Un cammino che ci racconta una Chiesa consapevole delle proprie fatiche, delle proprie contraddizioni, che ci mostra il volto di una Chiesa, che non dispera di fronte alla difficoltà, una Chiesa capace di vivere la speranza cristiana.

Il compito per gli aclisti milanesi

Quale allora il ruolo, il compito per le ACLI milanesi in questo scenario così complesso e mutevole? Quali le sfide da cogliere e sulle quali impegnarsi?

In una delle prime versioni del nostro statuto (XII Congresso Nazionale) le Acli, *movimento educativo e sociale*, erano quelle che "organizzavano i lavoratori cristiani che intendevano contribuire alla costruzione di una nuova società, in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo"

In un altro punto (VII Congresso Nazionale) le Acli si impegnavano per un "un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori".

In un altro ancora, *le Acli operano attraverso la formazione, l'azione sociale, l'organizzazione dei servizi: nel campo dell'assistenza sociale, della tutela previdenziale, dell'istruzione e formazione professionale, delle attività culturali e ricreative, nel campo economico cooperativo e in ogni altro settore di interesse dei lavoratori*".

Pur nel mutamento dei tempi, ci sono alcuni fili conduttori che restano saldi e che, anzi, paradossalmente sono ancora molto moderni.

- L'essere un **movimento**. Luogo non individuale, non statico.
- L'organizzare **chi vuole contribuire** alla costruzione di una **nuova società**. Avere un obiettivo di cambiamento e aprirsi a chiunque voglia partecipare e condivida l'obiettivo.
- L'aver come campo di azione sociale "**ogni settore e campo di interesse dei lavoratori**". Non esiste un'attività unica o un modo unico di fare azione sociale per le Acli.

E c'è un'altra intuizione storica, particolarmente significativa, se guardiamo agli esordi delle Acli, e che è preziosa oggi: i **circoli**! L'azione sociale e l'aggregazione dei lavoratori, già dalle nostre origini, aveva come luogo centrale non il luogo del lavoro ma **la città, il luogo del vivere la vita da cittadini**.

Cosa caratterizza oggi l'identità delle Acli milanesi? Una azione quotidiana attraverso i servizi di Patronato, CAF, iniziative della cooperazione di consumo, di abitazione, di lavoro e sociale, l'offerta di spazi di aggregazione, socialità, formazione, lettura del territorio, la proposta di impegno e protagonismo sociale aperta a tutti, perché ognuno possa offrire alla comunità i suoi talenti, possa sperimentare il donarsi.

Negli ultimi 20 anni il volto delle ACLI milanesi sul territorio è variato molto. Dalla prevalenza del modello di circolino con Bar per soci, alla prevalenza attuale del circolo con sportello dei servizi, con collaboratori professionali e volontari. C'è stata una crescita importante della dimensione imprenditoriale dei nostri servizi, affiancati da una importante rete di volontari. Questo ci ha permesso di mantenere un ampio radicamento territoriale ed una visibilità del movimento su ogni territorio. E' una modalità di essere a servizio dei lavoratori e dei cittadini che può e deve proseguire.

Ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che la nostra rete associativa oggi è ancora ampia e radicata ma è invecchiata ed è sempre più fragile. La sfida per l'oggi è riaprire le nostre strutture associative, offrire ad altri amici quell'esperienza, quel luogo di impegno e di dono che sono state le ACLI per noi. Aprire spazi di aggregazione, di socialità, dello stare bene assieme, di qualità della vita. Spazi che ci aiutino ad uscire dalla logica puramente assistenziale/prestazionale, spazi che favoriscano la relazione informale capace di cogliere non solo il bisogno immediato di chi viene ad un nostro sportello, ma anche di riconoscere le risorse che ogni persona ha in sé e che ne promuovano la condivisione con la comunità.

Con la pandemia si è evidenziata la necessità delle nostre comunità di ricostruire legami sociali significativi, e di quanto invece l'isolamento ci renda fragili di fronte alle difficoltà. Abbiamo riscoperto che la socialità è un bene comune, prezioso, non scontato. Occorrono luoghi che si attrezzino per viverla e occorrono persone che la sostengano e promuovano.

Luoghi e processi non tanto per "stare con il popolo" quanto per "riscoprirsi popolo" e quindi contribuire, da dentro assieme ad altri, al "costituersi di una identità di popolo", di una "identità di comunità". E' questa oggi forse la sfida principale dei corpi intermedi, in un tempo di disintermediazione. Non più tanto farsi dare un mandato per rappresentare altri, quanto allestire spazi in cui si possano condividere fatiche, paure, rabbia, ma anche spazi in cui ci si possa sostenere reciprocamente, coltivando la speranza, che, come ci ricorda don Alberto, è un dovere del cristiano, anche nei tempi difficili. Spazi in cui si possa, nella complessità e precarietà caotica dell'oggi, sostenersi nel progettare, nel guardare al futuro. Nell'orientarsi, nel comprendere le cause, nell'immaginare comunitariamente vie di uscita non escludenti, che non contrappongono fragilità a fragilità.

Abbiamo bisogno di riscoprire ed abitare nuovamente il ruolo di animatori ed accompagnatori di comunità, di condividere con altri il processo che porti a sentirsi comunità vive, che sappiano prendersi cura di se stesse e costruire insieme il futuro.

Papa Francesco nel 2016 ci chiedeva di riassumere le nostre storiche tre fedeltà ai lavoratori, alla democrazia ed alla Chiesa nella fedeltà ai poveri. E' l'esortazione alle ACLI di fare propria l'opzione preferenziale per i poveri che nella *Evangelii Gaudium* [197-198] è proposta a tutta la Chiesa. Non solo per spirito di carità o di giustizia, ma perché è ai poveri ed ai semplici che il Vangelo viene rivelato con maggiore immediatezza e sono appunto i poveri che possono aiutarci a comprenderlo e restargli fedeli.

Gli ambiti dell'azione sociale delle ACLI nella loro storia sono stati numerosi, e nuovi altri occorrerà sperimentare. Per questo vi presentiamo tra poco 5 azioni/processi che le ACLI provinciali mettono in campo per sostenere il rilancio dell'azione sociale e la rigenerazione associativa sui territori. La scommessa di fondo è che la nostra rigenerazione associativa possa arrivare da un rinnovato impegno (in forme e modalità) di azione sociale. Non ci salveremo cercando di salvarci. Lo faremo provando a mettere al centro del nostro agire le nostre comunità. E' qualcosa di innovativo e al tempo stesso parte del nostro DNA: muoverci insieme alle nostre comunità, costruendo alleanze per il bene comune con altri soggetti (formali e informali) del territorio.

Gli ultimi mesi di pandemia ce l'hanno già mostrato: non restando impassibili di fronte a ciò che accadeva attorno a noi sono nate azioni nuove e creative. Attraverso la cura e la costruzione di alleanze tra istituzioni locali, scuola, Chiesa, associazionismo, persone di buona volontà... sono nate iniziative a sostegno dell'emergenza alimentare nei confronti di anziani senza rete familiare, a favore dei ragazzi per l'accesso alle lezioni a distanza prima e nel sostegno scolastico poi. Un'azione di cura artigianale, sartoriale, non industrializzabile, che ha richiesto pazienza, intuito e tenacia ma che ci ha riconsegnato Comunità locali più coese e con maggiore consapevolezza delle proprie fragilità e delle proprie risorse.

Nel suo ultimo discorso ai movimenti popolari Papa Francesco li chiama "samaritani collettivi": perché la capacità è quella di non passare oltre, quando si vede la ferita della dignità umana colpita da un abuso di potere.

Già dal 2014 li chiamava "poeti sociali" per la capacità e il coraggio di creare speranza laddove ci sono solo scarto ed esclusione. Poesia vuol dire creatività.

Tra l'essere pragmaticamente samaritani collettivi e l'essere creativamente poeti sociali c'è la strada per l'essere aclisti nel 2021. E poi, dal momento che "tutto è connesso", è solo attraverso una ripresa significativa della dimensione associativa (ossia della capacità di mettersi assieme) che si svilupperà una maggiore capacità anche di produrre e promuovere proposte politiche capaci di influenzare l'azione collettiva e l'azione pubblica, capaci di favorire la riduzione delle disuguaglianze e di promuovere la giustizia sociale".

Buon cammino aclisti.